

◆ **I finanziamenti goduti dalla multinazionale verranno sospesi e poi del tutto revocati**

◆ **Epifani (Cgil): «C'è un evidente utilizzo improprio di risorse pubbliche e questo è intollerabile»**

Alla Goodyear di Cisterna l'azienda conferma: si chiude Letta: il governo ricorrerà alle vie legali

ROMA Ai vertici aziendali che confermano che la Goodyear ha i giorni contati e che non vi è alcuna possibilità che si possa mantenere la produzione nello stabilimento di Cisterna di Latina, il governo italiano risponde con la linea dura. I finanziamenti in attesa di erogazione alla Goodyear saranno sospesi e verrà avviata una procedura per revocarli. Si sta inoltre valutando se esistano i margini per una verifica legale su come sono stati utilizzati, in passato, i fondi pubblici concessi alla multinazionale americana.

Lo ha annunciato il ministro dell'Industria Enrico Letta rispondendo ieri al presidente della Commissione Industria Nerio Nesi, nel question time alla Camera. Con il parlamento, invece, va verificata la possibilità di inserire norme quadro per far in modo che la vicenda Goodyear (di multinazionali che prendono i soldi e poi chiudono lo stabilimento) sia l'ultima del genere. «Una soluzione può essere trovata - ha detto infine Letta - per eliminare il gap di competitività di cui parla l'azienda. Bisogna comunque to-

gliere ogni alibi al management. Il costo del lavoro è molto inferiore rispetto a quello di altri stabilimenti della Goodyear in Europa Occidentale».

Che debba essere per sempre archiviata l'era del «prendi i soldi e scappa» è anche il parere del numero due della Cgil, Guglielmo Epifani. «Di fronte alla chiusura di una azienda che ha avuto incentivi finalizzati a un risultato del tutto differente - osserva Epifani - c'è un evidente utilizzo improprio di risorse pubbliche». Preoccupato per il tempo che passa «senza soluzioni» il segretario confederale Cisl Giovanni Guerisoli. «Si dovrebbe verificare le condizioni per un progetto industriale alternativo. La Goodyear non può impedire che l'impianto sia rilevato». «Si deve convincere la Goodyear che l'operazione di disimpegno in Italia non porterà vantaggi - sostiene Luigi Angeletti, segretario confederale Uil - Siamo pensando ad una campagna di boicottaggio dei prodotti dell'azienda». Al boicottaggio pensa anche An, e chiede al governo di sostenerlo.

L'INTERVISTA

Il presidente italiano: «Non ci dormo ma non ci sono alternative possibili»

DALL'INVIATA

CISTERNA DI LATINA «Non so se posso, chiederlo. Ma trovi il modo di dire che chi ha preso questa decisione non ci dorme la notte. È duro, ma tuttavia questo è il mondo in cui viviamo». La voce del presidente e amministratore delegato della Goodyear Italia arriva a Cisterna attraverso un telefonino cellulare proprio quando il colloquio con gli operai è appena finito. Li chiama «covi diavoli», il dottor Antonio Corsi e ammette che certo, «per loro è più duro».

Presidente, perché chiedete questo stabilimento?
«C'è sovraccapacità per tutta l'industria europea della gomma, non solo per la Goodyear. Altri hanno annun-

ciato cospicui tagli dovuti all'invasione del vicino Est europeo e del lontano Oriente dove si produce a prezzi bassissimi. Abbiamo cercato di difenderci con acquisizioni, come il 75% della Dunlop, comprato fabbriche in Polonia e Turchia, per cercare di restare competitivi. Tuttavia...»

Tuttavia?
«Tuttavia in Italia, purtroppo da molti anni, non riusciamo a superare una crisi di costi. Trattative ne abbiamo fatte, ma sono andate avanti troppo lentamente. Altre fabbriche europee hanno reagito meglio. Che ci piaccia o no, è un'aggrava».

Nella gara ci mette anche quei, si dice, 160 miliardi ricevuti dallo Stato italiano a fronte dell'investimento a Cisterna di Latina?
«Vogliamo essere seri? Noi abbiamo ottenuto 10 miliardi a fondo perduto



The Akron Beacon Journal/ Ap

in 35 anni. Quello è l'unico vero regalo dello Stato. Poi abbiamo ottenuto 20 miliardi di finanziamento agevolato, soldi che stiamo restituendo. Cento miliardi di agevolazioni sui contributi. Un beneficio sì, ma non un regalo. E un po' di cassa integrazione, ma poca. Insomma ci sentiamo in debito per 10 miliardi, anche in stipendi e contributi abbiamo versato negli ultimi 10 anni, 40 miliardi all'anno. Ricchezza per i lavora-

torie per l'Italia.
Restituirte quanto ottenuto? Poi si vedrà quanto, visto che ognuno mostra una sua cifra.
«È giusto che il Governo ci chieda i soldi. Ritiri, tecnicamente, quello che deve restituire».
Chiudete a Cisterna, ma come avete scritto nel comunicato distribuito in fabbrica a novembre, mantenete immutato il vostro impegno nel mercato italiano:

25% di vendite. Le organizzazioni dei consumatori sembrano decise a boicottarvi.
«Siamo europei o italiani? O scegliamo a seconda di quello che ci fa comodo? Noi abbiamo altri 13 stabilimenti in Europa e centinaia di dipendenti in Italia che vendono la nostra merce. Se il boicottaggio prendesse piede sarei costretto ad altre riduzioni di personale».

Fe. Al.

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

CISTERNA DI LATINA «Total quality culture. Oggi cosa farai per assicurare il futuro alla nostra fabbrica Goodyear?». «Total quality culture. Oggi cosa hai fatto per assicurare il futuro alla nostra fabbrica Goodyear?». Sembrano un macabro scherzo i due cartelloni di metallo messi all'ingresso e all'uscita del cancello dello stabilimento. Il primo, chissà perché, è arrugginito, il secondo sembra più nuovo, ma hanno gli stessi anni, una decina. Stanno lì da quando andava di moda la «qualità totale» e i semplici operai venivano addestrati dalla stessa azienda per diventare «maestri di qualità». Oggi va di moda la globalizzazione. E gli operai vengono licenziati con un comunicato diffuso in fabbrica durante le ore di lavoro: «24 novembre 1999. Goodyear ha deciso di cessare l'attività produttiva dello stabilimento di Cisterna di Latina dopo un'attenta analisi dello scenario che oggi caratterizza il mondo del pneumatico...».

Sono passati due mesi da quel giorno e ne manca meno di uno a quando quella decisione così comunicata, si trasformerà in licenziamento per 574 dipendenti. Operai e impiegati. L'impianto è in funzione «normalmente». Quello che non è normale è che davanti all'ingresso

IN FABBRICA

L'impari lotta degli operai al Golia della gomma

dell'immensa fabbrica di pneumatici ci siano striscioni che parlano di chiusura e di un'Italia «paradiso terrestre delle multinazionali». Ci siano lavoratori «incatenati», che dall'alba a sera espongono a chi passa la loro situazione. Lo stanno facendo dal 18 dicembre. Hanno acceso un fuoco dentro un vecchio fusto di ferro che alimentano con residui di imballaggi. Si scambiano crostate e caffè preparati a casa dalle loro mogli. E discutono del loro futuro, degli errori fatti in passato, della solidarietà dei partiti. Persino di quelli che al referendum sui licenziamenti invitato a votare

ACCORDI ROTTI

Una storia di relazioni sindacali sempre tese e difficili

si. Dell'impegno del Governo. Del viaggio fino al Parlamento europeo e di quello più lontano fino al cuore della multinazionale americana sbarcata a Cisterna nel 1965. Il 2 febbraio una delegazione sarà a Bruxelles e il 3 un'altra arriverà ad Akron, in Ohio, America, da Mr Sam Gibara

«presidente mondiale della Goodyear».

Reno Civitelli ha 53 anni e lavora da quando ne aveva 13. Prima con suo padre «che non mi ha versato le marchette. E da 30 alla Goodyear». Entrerà in fabbrica per il turno pomeridiano e intanto, intorno al fuoco che attenua il freddo di questi giorni, racconta insieme ad altri (Agostino Campagna, Mauro Coluzzi, 26 anni di fabbrica; Francesco Benediti, 26 anni di fabbrica; Silvano Alessandri, 26 anni di fabbrica, Roberto Zoff, Roberto Dangelilli, Massimo Nardi da 16 anni in giù a far gomma...) questa storia che l'ha travolto. Non che non se ne parlasse, non che nei corridoi non girassero voci, non che non si capisse dal dimezzamento della produzione che le cose andavano male... Però! Raccontano degli anni d'oro che non sono lontani. Nel 1994 la necessità di produrre e di far lavorare la fabbrica sette giorni su sette portò a contratti week-end e all'assunzione con contratto di formazione di 300 giovani. «Eravamo in mille - dicono - e facevamo 17 mila gomme al giorno. Poi quei contratti non diventarono lavoro vero e la Goodyear cer-

cò ogni scusa per non arrivare a un accordo con noi». Ora di gomme se ne producono 10 mila e settecento e gli operai sono 549. Almeno così dice un prospetto diffuso dai lavoratori che dicono di averlo avuto dall'azienda. Quell'azienda che fa proprio risalire a quel mancato accordo del 1996, oltre che alla «globalizzazione» l'inizio della decadenza dello stabilimento italiano. «Non fummo noi a far fallire l'intesa - continuano - Loro ci chiedevano ogni giorno di più. Sono riusciti a far aumentare i chili-uomo prodotti del 60%. Si misura così, alla Goodyear il tasso di produttività. E per chi volesse saperlo, un operaio di Cisterna produce 20 chili ora».

Parlano di fabbrica insana, di 40 gradi di umidità sotto l'Eremit che copre gli impianti. Parlano di premi di produzione mai riscossi per i quali è aperta una causa. Tutto per dimostrare che loro, di sacrifici, ne hanno fatti «mentre è la dirigenza italiana che non è all'altezza della situazione». Parlano di qualità, di Iso 9002 «primi in Europa» e poi rassegnati: «La Goodyear se ne andrà, ne siamo certi. Ma noi vogliamo soltanto lavorare. Si chiami Francesco o Pa-

squale il nuovo padrone non importa. Sappiamo però che gli americani non vogliono cedere ai concorrenti. Si è parlato di Michelin, di Bridgestone, ma pare che loro facciano le barricate».

Nessuno accenna a cassa integrazione, prepensionamenti, scivoli vari. Scaramanzia. Stanno davanti al cancello, intervengono al congresso dei Ds, vanno a Bruxelles o in America, per tenere la fabbrica aperta. Ma ce la faranno? Mauro Carturan è il sindaco di Cisterna. «Ho una sola speranza. Che l'uomo di fronte alla ragione, prenda atto e cambi una decisione che sembra irreversibile». L'uomo di cui parla il sindaco, è mister Gibara, il megagalattico capo della multinazionale che dovrebbe ricevere la delegazione in partenza per l'Ohio. Ci andranno in 14, il presidente del consiglio comunale della cittadina pontina «in rappresentanza di tutti i partiti», un interprete, lavoratori e sindacalisti «ognuno di loro a spese di uno dei comuni interessati alla vertenza Goodyear», e il sindaco che si paga il viaggio per conto suo. «Forse lui cambierà una decisione presa dai vertici europei - spiega Carturan - Per il presidente Valency,

un francese che deve mettere i conti a posto, è più facile chiudere lo stabilimento italiano con 500 dipendenti piuttosto che i due tedeschi che arrivano quasi a 3000. Spiegheremo al capo supremo che in Italia ci sono nuove convenienze, fondi comunitari e non solo...»

Già le convenienze. Pare che la Goodyear ne abbia avute, e tante, quando dal 1965 in poi ha deciso di investire in Italia. I dati diffusi dal ministero dell'Industria dicono che 13,4 miliardi sono arrivati con la legge 64 e 23 miliardi sono stati di finanziamenti agevolati. Restano tre miliardi e 190 milioni da erogare. Blocati, fa sapere il ministro Letta, che ha deciso di aprire anche una verifica attenta sul passato. I dirigenti italiani della multinazionale contestano le cifre, ma sono pronti eventualmente a pagare.

Soldi e non lavoro. È più facile. Lo

sanno gli operai, gli impiegati Goodyear e lo sanno quei 400 dell'indotto che perderanno il posto se chiuderà la fabbrica delle gomme: «Due se ne sono andati dopo le voci di crisi e altri cinque saremo costretti a mandarli via noi, se va a finire come sembra - dice Sonia Marini, amministratore delegato della Orion 95, un'impresa di pulizie che lavora essenzialmente con la Goodyear - Molte altre aziende della zona faranno lo stesso: i trasportatori, quelli che offrono il servizio mensa...Spero che una soluzione si trovi».

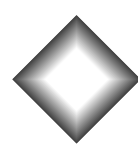
Sono in tanti a sperarlo. A parole, almeno, la solidarietà è grande. Chissà fin dove è arrivato quel «grido» che il vescovo di Latina ha lanciato durante una messa celebrata proprio nei capannoni della fabbrica il 26 dicembre? «Non ascoltate solo le aride richieste di un'economia globalizzata, se assottigliata, rischia di essere disumana - aveva chiesto monsignor Giuseppe Petrocchi - Ve lo chiedo con semplicità e fiducia. Non restare barriati dietro decisioni irreversibili». Si rivolgeva, il vescovo, a «fratelli Dirigenti e Azionisti della Goodyear» dei quali non conosceva «il volto». A «interlocutori lontani e, finora irraggiungibili». Oggi, 27 gennaio, le decisioni sembrano ancora irreversibili, e gli interlocutori lontani, ma la storia continua. A Roma, in Europa, in America.

Domani su

Eterritorio

LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

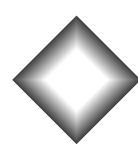


Biotechnologie

Mais in libertà vigilata

Nuovi limiti dall'Epa

Anna Meldolesi

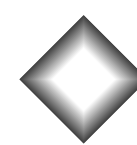


Biodiversità

Ricchi col pesce «ecologico»

La soluzione islandese

Viola Ledda

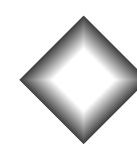


Computer

Mondi virtuali, rifiuti reali

Il cimitero dei Pc

Barbara Paltrinieri



Tecnologia

Radar nello spazio

per studiare la Terra

Antonio Lo Campo

